



CALL FOR PAPER

PANDEMIA, POSTPANDEMIA E LAVORO: QUALI CONSEGUENZE DURATURE?

Di fronte alla pandemia in corso, in via generale, ma anche in riferimento al tema-lavoro, sono possibili diversi punti di vista. Per una prima opinione, tutto tornerà come prima. Una seconda opinione va persino più in là: dopo l'epidemia tutto tornerà peggio di prima, e in particolare il diritto del lavoro verrà ancora più immiserito. Può esserci tuttavia un terzo punto di vista, non mosso da una banale inclinazione ottimistica, ma ispirato all'idea che al fondo ha animato tutto ciò che si è svolto in termini progressivi nella vicenda umana. Può esserci un'altra via. Può accadere che cambi davvero qualcosa.

Nelle pagine seguenti indichiamo i temi su cui si può riflettere in questa chiave.

I contributi, che non dovranno eccedere i 50.000 caratteri (spazi inclusi), dovranno riferirsi a uno dei temi di seguito indicati e pervenire entro il **31 ottobre 2020** all'indirizzo: **labourlawcommunity@gmail.com**

Il *Comitato scientifico*, composto dalle professoressa e dai professori Catherine Barnard, Olivia Bonardi, Jesús Cruz Villalón, Fausta Guarriello, Antoine Lyon Caen, Luigi Mariucci, Magdalena Nogueira Guastavino, Adalberto Perulli, Valerio Speciale, Patrizia Tullini, selezionerà i contributi da raccogliere in un *e-book*, lasciando ai e alle partecipanti la possibilità di pubblicare il loro articolo anche su riviste scientifiche del settore.

1. I provvedimenti dell'emergenza e i loro riflessi sul dopo

Vanno valutati i vari provvedimenti adottati nel corso dell'emergenza, soprattutto dal punto di vista dei loro possibili effetti nel dopo-pandemia: dalla "Cig in deroga" alle indennità previste per i lavoratori autonomi, dalle misure sul lavoro agile a quelle in tema di sicurezza del lavoro, dal blocco temporaneo dei licenziamenti agli interventi in tema di "reddito di emergenza".

2. Il valore-lavoro

Siamo con evidenza di fronte a una diversa percezione del valore-lavoro. Per un lungo periodo il valore-lavoro è apparso subordinato a due valori predominanti: l'impresa e lo sviluppo inteso in senso quantitativo. Nel cuore della pandemia la gerarchia appare rovesciata: il lavoro assume un ruolo centrale e addirittura "eroico". Si pensi al settore sanitario e in genere ai servizi essenziali, dove in sostanza ha prevalso un "obbligo al lavoro" spesso a discapito del diritto alla sicurezza. C'è da chiedersi quanto di questo e in che forma resterà nel dopo-pandemia.

3. Lavoro povero, precario e non-lavoro. La tutela del reddito

La pandemia, com'è sempre accaduto in tutte le catastrofi, ha colpito soprattutto gli strati sociali più deboli: il lavoro temporaneo e precario, il lavoro povero, dipendente e autonomo, per non dire dei settori in cui prosperava il lavoro nero o grigio. Nell'emergenza per questi settori sono stati adottati provvedimenti di sostegno economico, dall'indennità di 600 euro alle ipotizzate misure in tema di "reddito di emergenza", che fanno *tabula rasa*, concettualmente, delle precedenti riserve e critiche in tema di cosiddetto "reddito di cittadinanza". Cosa si può prevedere in materia per il dopo-pandemia? E che dire del tema del non-lavoro, della disoccupazione già strutturale prima dell'emergenza e certamente incrementata nel corso della pandemia? Si prevedranno interventi strutturali di sostegno all'occupazione, e in che modo? Quali tutele assicurare ai lavoratori autonomi in condizioni di dipendenza economica e organizzativa marcata e i cui percorsi professionali risultano associati a insicurezza del lavoro e discontinuità del reddito?

4. La questione immigrazione

Nel corso della pandemia si sono ridotti gli sbarchi di immigrati e le frontiere, di terra e di mare, sono state chiuse. In generale, sembra che l'Africa si debba proteggere dall'Occidente, più che cercare in questo soccorso. Nel frattempo si lamenta, specie nel settore agricolo, la carenza di manodopera per la raccolta dei prodotti della terra. Quando questa manodopera esiste, essa vive in condizioni indegne, in accampamenti malsani e privi di ogni requisito igienico-sanitario. Può allora la pandemia

rappresentare l'occasione per intervenire sulle condizioni di lavoro e di vita dei migranti, specie irregolari, nei settori all'interno dei quali essi sono maggiormente presenti? La regolarizzazione disposta dal "decreto rilancio" rappresenta, a tale proposito, un risultato soddisfacente, o piuttosto si tratta solo di un timido punto di partenza? La temporanea chiusura delle frontiere potrebbe rappresentare il momento opportuno per iniziare a ripensare in maniera profonda e organica le nostre politiche migratorie, e in particolare quelle che attengono alle migrazioni per motivi di lavoro? Sempre che abbia ancora senso distinguere fra migrazioni economiche e migrazioni umanitarie.

5. Sicurezza sul lavoro, controlli e diritto alla libertà personale

Nel corso della pandemia e soprattutto in vista della ripresa delle attività produttive si è ovviamente enfatizzato il tema del rapporto tra sicurezza e lavoro. Cosa resterà di questo dopo l'emergenza? E che accadrà delle diverse forme di controllo nel lavoro e fuori dal lavoro, a partire dall'uso delle *app* funzionali al monitoraggio sul movimento dei singoli, nella prospettiva della tutela del diritto alla riservatezza personale?

6. Il tema della rappresentanza e della dimensione della sovranità

Questo è uno dei temi più impegnativi. Quello del rapporto, nei sistemi democratici, tra rappresentanza e decisione. È evidente che l'emergenza rafforza ovunque il profilo della politica intesa come capacità decisionale a scapito delle esigenze di rappresentanza. In alcuni paesi, anche aderenti all'Unione Europea, l'emergenza viene apertamente utilizzata in chiave neo-autoritaria. Nei paesi a struttura democratica più robusta, come nonostante tutto è il nostro, invece sembrano rafforzarsi gli elementi di cooperazione, di nuove corresponsabilità. Così è per i rapporti tra sindacati e governo al centro, all'insegna di un'inedita forma di neo-concertazione, e per i rapporti sindacato-impresa a livello di singole aziende e di diverse realtà territoriali. C'è da chiedersi se tutto questo determinerà il definitivo tramonto delle ideologie della dis-intermediazione, teorizzate e praticate dai populismi di vario segno, e se favorirà un duraturo cambio di segno dei sistemi di relazioni sindacali. In questo quadro si pone il problema della ridefinizione dei termini e del perimetro della sovranità democratica, all'interno dei singoli stati, nel rapporto tra stati nazionali e poteri locali, e nella dimensione europea. Se e come uscirà rafforzata o depressa la dimensione della Unione europea resta un quesito di fondo.

7. Diseguaglianza/diseguaglianze

La pandemia ha rivelato con chiarezza cristallina le diseguaglianze strutturali delle nostre società. Il virus non ci ha reso tutti uguali. Persone e gruppi sociali già vulnerabili hanno affrontato la pandemia, l'isolamento sociale, la sospensione del lavoro, con meno risorse, meno reddito, meno protezione, persino meno conoscenza dei rischi. I più poveri e vulnerabili –

i senza tetto, i richiedenti asilo, i lavoratori irregolari – sono morti o hanno rischiato di morire non per il virus, ma perché non possono sopravvivere senza una società attiva. Il *digital divide* ha fatto sì che migliaia di bambini e ragazzi non abbia avuto la possibilità di svolgere lezioni online. I disabili hanno perso una parte essenziale dell'assistenza e delle prestazioni sociali che consentono loro di partecipare alla vita collettiva e la loro cura è ricaduta esclusivamente sulle famiglie. Anche nel post- pandemia, il rischio che il vaccino, una volta trovato, non sia considerato un bene pubblico ma sia riservato alle nazioni e alle persone più ricche è un rischio molto concreto.

La pandemia ha esasperato anche le diseguaglianze di genere. Le donne sono state in prima linea nella pandemia e nella gestione dei figli a scuole chiuse, ma adesso sono quelle che più rischiano di perdere il lavoro e di vedere pregiudicata la loro carriera professionale. Mentre il lavoro svolto dalle donne negli ospedali, nella cura dei bambini, nei supermercati è stato oggetto di apprezzamento generale, bisogna dire che si tratta di un tipo di lavoro ancora drammaticamente sottopagato. Finita la prima fase dell'emergenza, le donne ora stanno perdendo il lavoro a un ritmo molto più veloce degli uomini: quasi cinque volte più donne hanno perso il lavoro rispetto agli uomini. Durante il *lockdown* i genitori hanno trascorso molte ore al giorno educando i propri figli. In Germania è stato calcolato che nell'82% dei casi "genitori" significavano madri. Ciò ha significato che le donne hanno avuto meno tempo per partecipare al dibattito pubblico e per svolgere il loro stesso lavoro. Alcuni primi studi hanno mostrato che durante la crisi le accademiche femminili hanno inviato solo metà degli articoli di ricerca alle riviste scientifiche rispetto al 2019. In Italia le donne sono state costrette a mobilitarsi anche per ottenere una rappresentanza femminile nel Comitato tecnico-scientifico che ha coadiuvato il Governo nella gestione dell'emergenza, composto inizialmente da soli uomini. Tutto ciò renderà ancora più difficile di prima la loro permanenza nel mercato del lavoro e il loro avanzamento ai livelli più alti dei processi decisionali. E ciò, nonostante che siano donne i *leaders* politici che hanno mostrato di saper gestire meglio la crisi dovuta al Corona virus.

Quello di cui si ha bisogno non sono politiche di buoni sentimenti ma politiche concrete di contrasto alle diseguaglianze. Quali proposte sono sul tavolo e quali nuove proposte si possono immaginare per combattere povertà e vulnerabilità sociale? Quali provvedimenti duraturi possono contrastare la diseguaglianza di genere?